

L⁹ analisi dei sogni secondo Jung. Riflessioni su una parte del Seminario 1928-30

Giuseppe Majfeiy Lucca

Per coloro che all'origine della propria formazione analitica hanno avuto in Jung (ma senza conoscerlo personalmente) il principale punto di riferimento, la pubblicazione di alcuni suoi Seminar! è un'occasione molto interessante per poter conoscere, più direttamente di quanto consenta la lettura delle opere, il suo lavoro così come si svolgeva nelle relazioni con i suoi allievi e a cui non hanno avuto, naturalmente, alcuna possibilità di accesso. E questa conoscenza può consentire a sua volta di interrogarsi sulle interrelazioni esistenti, in Jung, tra lavoro quotidiano, clinico e didattico da un lato e, dall'altro, vita personale e elaborazione teorica.

Questo lavoro vuoi semplicemente rappresentare un piccolo contributo (e anche un invito) a una direzione di ricerca che faccia oggetto di studio lo sviluppo del pensiero di Jung, tentando di evidenziarne le linee portanti e l'eventuale coerenza. Ritengo infatti che sia oggi molto utile superare le resistenze che si attivano nell'analisi del pensiero di un maestro e affrontarne finalmente, a vari livelli, una lettura critica.

Il fine che mi sono proposto attraverso la lettura di un materiale ben delimitato, è stato quello di comprendere e di descrivere il campo relazionale che Jung creava a livello didattico. E questo con lo scopo di esaminare successivamente l'eventuale interdipendenza tra questo campo relazionale e la teorizzazione generale proposta.

Il presente contributo riguarda soltanto, comunque, la comprensione e la descrizione del lavoro di Jung durante una parte del Seminario «Dream Analysis», pubblicato a Londra, nel 1984, da Routledge & Kegan Paul.

Inizierò intanto col situare storicamente tale Seminario. Esso inizia nel 1928, anno in cui R. Wilhelm invia a Jung «Il mistero del fiore d'oro» e che può essere anche considerato come l'anno di inizio di un vero e proprio studio sistematico sull'alchimia. Jung ha 53 anni. È un anno di intensa attività sia come conferenziere che come scrittore. Nell'aprile, al III. Allgemeiner Ärztlicher Kongress für Psychotherapie, legge un intervento che con ogni probabilità corrisponde a «Heilbare Geistesranke? Organisches oder funktionelles Leiden?» (1); nell'ottobre, di fronte al Tagung des Verbandes für intellektuelle Zusammenarbeit di Praga, propone ciò che sarà poi pubblicato come «Das Seelenproblem des modernen Menschen» (2).

Per quanto riguarda l'attività di scrittore egli, da un lato, rivede alcuni lavori già precedentemente elaborati e, dall'altro, pubblica alcuni testi fondamentali. Riviste le *Lectures* date nel 1916 alla Scuola di Zurigo di Psicologia Analitica e già pubblicate nello stesso anno in francese col titolo «La structure de l'inconscient», le modifica e pubblica il fondamentale «Die Beziehungen zwischen dem Ich und dem Unbewussten»; pubblica anche «Über die Energetik der Seele», volume in cui compaiono oltre che il lavoro dallo stesso titolo di quello del volume, anche, corretti, alcuni contributi precedenti (3). Sono dello stesso anno anche «Die Bedeutung der schweizerischen Linie im Spektrum Europas» (4), «Psychoanalyse und Seelensorge» (5), «Woman in Europe» (6) e la rielaborazione di una conferenza tenuta a Darmstadt del 1927, «Die Struktur der Seele» (7).

Si può anche ricordare che nel 1928 sono edite a Londra le due opere «Contributions to Analytical Psychology» e «Two Essays of Analytical Psychology» e, a Parigi, «L'Inconscient dans la vie psychique normale et anormale».

Nelle «Letters» di Jung, del 1928, sono pubblicate 8 lettere, 4 al conte Keyserling, 1 a O. Schmitz (che sarà

(1) C.J. Jung, «Malattia mentale e psiche» (1928), in *Psicogenesi delle malattie mentali*. Opere, voi. 3, Torino, Boringhieri, 1971, pp. 239-242.

(2) C.J. Jung, «Il problema psichico dell'uomo moderno» (1928/1931), in *Civiltà in transizione. Il periodo fra le due guerre*, voi. 10*, Torino, Boringhieri, 1985, pp. 107-131.

(3) C.J. Jung, «Thè psychology of dreams» (1916): tr. it. «Considerazioni generali sulla psicologia del sogno» (1916/1948), in *La dinamica dell'inconscio*, voi. 8, Torino, Boringhieri, 1976, pp. 253-299; C.J. Jung, «Instinct and thè Unconscious» (1919): tr. it. «Istinto e inconscio», in *La dinamica dell'inconscio*, op. cit., pp. 145-156; C.G. Jung, «Thè Psychological Foundations of Belief in Spirito» (1919): tr. it. «I fondamenti psicologici della credenza negli Spiriti» (1920/1948), in *La dinamica dell'inconscio*, op. cit., pp. 321-342.

(4) C.G. Jung, «Il problema psichico dell'uomo moderno» (1928/1931), in *Civiltà in transizione. Il periodo fra le due guerre*, op. cit., pp. 93-106.

(5) C.G. Jung, «Psicoanalisi e direzione spirituale» (1928), in *Psicologia e religione, Opera*, voi. 11, Torino, Boringhieri, 1979, pp. 330-336.

(6) C.G. Jung, «La donna in Europa» (1927), in *Civiltà in transizione. Il periodo fra le due guerre*, op. cit., pp. 29-50.

(7) C.G. Jung, «La struttura della psiche» (1927/1931), in *La dinamica dell'inconscio*, op. cit., pp. 157-176.

un partecipante al Seminario sui sogni), 1 a M. Inglin, 1 a J. Jacobi e 1 a L. Oswald (in questa lettera Jung sostiene che campi di studio come l'astrologia e la teosofia sono interessanti in quanto possono essere considerati come psicologia proiettata. Astrologia e teosofia sono considerate cioè in modo positivo e può essere interessante notare come che nel caso del paziente i cui sogni saranno esaminati nel Seminario, tutta l'attenzione sarà volta piuttosto al còte difensivo dell'interesse del paziente verso la teosofia stessa. Jung appare cioè estremamente duttile e attento, a livello clinico, a non invadere il campo terapeutico con aperture e considerazioni a questo estranee). Può essere interessante riferire anche l'interpreta-zione di un sogno del conte Keyserling sostanzialmente centrata sul concetto di compensazione e in cui la presenza di una figura paterna scura e sul punto di scomparire viene letta come nascita di una nuova relazione interna con l'immagine del padre.

Dopo questo breve inquadramento storico, si può così passare all'esame di quella parte del Seminario sui sogni cui è dedicato il presente contributo e che si svolge, appunto, nel 1928. Il Seminario si svolge innanzitutto in lingua inglese, in incontri settimanali, il mercoledì mattina, presso il Club psicologico di Zurigo in Gemeindestrasse. il seminario ha intervalli stagionali di un mese o più e continuerà fino al giugno 1930. I partecipanti non sono tenuti a un pagamento se non per le spese del thè. È necessario che tutti siano stati o siano in analisi o con lo stesso Jung o con altri analisti. Dalle note, raccolte da A. Chapin, C.H. Deady, M. Foote e altri, risulta un numero complessivo di 50 partecipanti. Non risulta invece quanti siano in generale i partecipanti a ogni singolo seminario. Tra i partecipanti troviamo H.G. Baynes, E. Berline, B. Hannah, E. Harding, J. Henderson, J. Kirsch e T. Wolff.

Nei sei seminari presi da me in considerazione (e che si svolgono nel novembre-dicembre 1928, prima delle vacanze natalizie) viene analizzato il primo di una serie di sogni di un paziente di Jung. La presa in considerazione, esclusivamente, dell'analisi di questo primo sogno è stata legata, come già detto, al desiderio di concentrare l'atten-

zione su un campo di studio molto ristretto e che appunto per questa caratteristica possa permettere di cogliere il modo di lavorare di Jung in modo il più possibile puntiforme.

Si tratta di un uomo che ha un conflitto relazionale, sia pure latente, con la propria moglie. È un uomo d'affari, 45enne, molto corretto, con tre o quattro figli, permaloso e sensibile; è particolarmente angosciato e irritabile in situazioni in cui può essere rimproverato. Da due o tre anni, condividendo un interesse della sorella minore che dopo la morte di uno dei due figli maschi, si è accostata alla Christian Science, si dedica alla filosofia, all'occultismo e alla teosofia. Il sognatore (nel primo sogno) è invitato dal cognato (marito della sorella più giovane e il cui figlio, nel sogno, risulta malato) ad uscire con lui per andare a teatro e successivamente a cena. I due si trovano in un luogo dove al centro sta una tavola apparecchiata ma le sedie sono rivolte verso le pareti. Il sognatore chiede perché la moglie (sua sorella) non sia venuta e il cognato gli risponde che la sua non presenza è collegata alla malattia del figlio. Successivamente si trovano a casa del cognato e il sognatore vede una bambina malata di cui si dice che non sa ben pronunciare il nome di sua moglie, Maria. Il sognatore pronuncia il nome e chiede poi alla bambina di ripeterlo e di dire «zia Maria»; ma quando arriva a dire Maria, l'ultima «a» si trasforma, tra la protesta degli altri, in un «ah-ah» di sbadiglio.

I sei seminari che ho esaminato sono dedicati, tramite l'esame e l'amplificazione delle varie associazioni fornite dal paziente, al tentativo di comprensione del significato del sogno. Alla fine di questa analisi Jung arriva infatti a concludere che il sogno, rivelando la necessità di una attenuazione dell'eccesso di soggettivismo del paziente e, di conseguenza, la necessità di un confronto con il problema collettivo del matrimonio, indichi al paziente una direzione di ricerca psicologica, che fino ad allora egli non aveva pensato. «In contraddizione ai suoi sentimenti intensamente personali relativi a questo problema, l'inconscio dice che si tratta di un problema collettivo, che non accade mai esattamente nella stessa forma, ma che

(8) C.J. Jung, *The Seminars: Dreams Analysis (1928/1930)*, London and New York, Routledge and Kegan Paul, 1984, p. 64 (Le traduzioni sono a cura dell'Autore).

è comunque presente in tutto il mondo» (8). Il paziente soffriva specie per il fatto di non poter dire la verità ma il sogno indicava, secondo Jung, che questo problema non era da considerarsi esclusivamente a un livello soggettivo. «Egli, pena l'impossibilità di una oggettività, deve concentrarsi sul fattore emotivo... Questo uomo era così corretto, così sinceramente giusto che se qualcuno gli avesse mostrato cosa realmente stava accadendo in lui, egli sarebbe rimasto atterrito e non avrebbe potuto essere oggettivo. Deve per prima cosa ritrarsi dalle emozioni e osservare le immagini in un modo calmo e oggettivo» (9).

(9) *Ibidem*, pp. 13-14.

Jung arriva a questa conclusione, polarizzando la sua attenzione, particolarmente, sulle associazioni fornite dal paziente (e sulle possibili amplificazioni) rispetto al luogo in cui il sognatore osservava la presenza di una tavola apparecchiata, ma, intorno alla quale, le seggiole erano poste alla rovescia. Il sogno indicherebbe, invece, compensatoriamente, la necessità, per il paziente, di guardare verso il centro e di entrare in contatto con la comunità di appartenenza.

È innanzitutto interessante cercare di comprendere come Jung sia potuto giungere a questa conclusione. Egli racconta che il paziente aveva associato il luogo in cui le sedie erano poste con lo schienale verso il centro, a una stanza vista in Algeria ed in cui veniva giocato il «jeu de paume», un tipo di «pelota basque». Attraverso l'uso dell'amplificazione Jung connette così questo gioco alle sue origini rituali sacre e comunica, a questo proposito, ai partecipanti del seminario, molte sue conoscenze: fino al tredicesimo secolo, nelle chiese, si usava ad esempio giocare ritualmente a palla; in alcuni giochi la palla era considerata come il dio dell'anno trascorso e, per questo, veniva o calciata o fatta a pezzi; sarebbe infine probabile che la palla possa, nel passato, avere addirittura simboleggiato il sole. La partecipazione a questo gioco indicherebbe pertanto una possibilità di comunicazione con la propria comunità; la posizione irregolare delle sedie, nel sogno, dimostrerebbe, invece, un atteggiamento del sognatore opposto a quello di una profonda considerazione dei riti e della sfera del collettivo. Esisterebbe un

disturbo nel rapporto con la comunità e questo significherebbe sempre anche un disturbato rapporto con la comunità presente in sé stessi (10).

(10) *Ibidem*, p. 35.

Occorre anche notare che mentre, in genere, la soluzione di un sogno appare alla fine, in questo caso l'indicazione per così dire risolutiva prospettica comparirebbe nel momento centrale del racconto. L'inizio della vicenda sarebbe inoltre rappresentato piuttosto, dalla fine del racconto stesso (11). Il sogno esaminato sarebbe anche caratterizzato dal fatto che non esisterebbe, in lui, un pensiero principale; conterrebbe invece due serie di materiali completamente differenti ed esattamente una esclusivamente personale e una molto impersonale. L'inizio e la fine del sogno sarebbero legati al materiale personale, il centro, prevalentemente, al materiale collettivo (12).

(11) *Ibidem*, p. 46.

Prima di passare a commentare quanto fin qui detto, saranno esposti, ora, sia i principali nodi intorno ai quali sembra articolarsi il lavoro di Jung, sia alcune affermazioni relative alla tecnica dell'interpretazione. A) Nodi teorici principali.

(12) *Ibidem*, pp. 61-62.

1) Il sogno è innanzitutto presentato come un tentativo di assimilazione di contenuti psichici non ancora assimilati. Se un fatto viene accettato, viene anche assimilato, «...lo aggiungo alla mia costituzione mentale e psicologica;

normalizzo la mia costituzione inconscia, assimilando fatti» (13). Per quanto riguarda l'assimilazione, viene posto un parallelo con i processi digestivi. Il mangiare (il ristorante del sogno), in connessione con il teatro, significherebbe ad esempio che l'assimilazione delle immagini osservate nel «teatro privato» starebbe in qualche modo già avvenendo.

(13) *Ibidem*, p. 20.

Nelle associazioni ai contenuti del sogno, la bambina malata è collegata con il figlio della sorella morto per turbe intestinali. Jung ritiene che questo particolare potrebbe far pensare al fatto che la parte femminile del paziente, «la figlia della sua anima», sia anch'essa malata a livello intestinale: il materiale dell'occultismo avrebbe trascorso i suoi poteri digestivi. Essa potrebbe essere riempita di letteratura occulta e «questa non sarebbe il tipo di cibo proprio adatto alla piccola anima poetica che

(14) *Ibidem*, p. 41.

(15) *Ibidem*, p. 60.

si sviluppa in lui» (14). Il cibo giusto, per l'anima, sarebbe rappresentato invece da una libera espansione e da uno studio delle immagini inconse (15).

A proposito del problema dell'assimilazione, Jung sostiene anche una possibilità di relazione e di scambio di contenuti tra la psiche dei genitori e quella dei figli. I bambini potrebbero cioè assorbire i problemi inconsci dei genitori. Racconta così di un caso in cui l'analisi era resa difficile dal fatto che il paziente non raccontava mai dei sogni. Un giorno, il paziente raccontò casualmente i sogni del figlio di nove anni. Secondo Jung, il figlio stava sognando i problemi del padre e questi poterono essere così analizzati tramite i sogni del figlio. Dopo quattro settimane il padre iniziò ad avere i propri sogni e i contenuti dei sogni del bambino cessarono di avere a che fare con i problemi del padre.

2) Esiste poi una sorta di contraddizione tra l'affermazione che i sogni sono «fatti oggettivi» e il principale scopo del trattamento è quello di comprendere il messaggio oggettivo dell'inconscio e quella per la quale non si può essere affatto certi che i sogni abbiano un significato simbolico e che una interpretazione sia o meno corretta; in questi casi la correttezza e la stessa possibilità dell'interpretazione emergerebbero così, piuttosto, dagli effetti che quest'ultima provoca; va del resto detto che la percezione della giustezza dell'interpretazione sarebbe comunque anche avvertibile, direttamente, da parte del paziente. Jung, a proposito dell'interpretazione e coerentemente con la prima affermazione, sostiene che l'interpretazione debba svilupparsi attraverso una serie di raccordi multipli, con grande attenzione al testo del sogno e cercando di collegare gli uni agli altri, i diversi contenuti onirici. «La sequenza irrazionale è da essere compresa come una sequenza causale» (16). Le conclusioni cui l'interprete giunge dovrebbe essere pertanto validate, in qualche modo, dalla loro coerenza al testo del sogno; in caso contrario l'interpretazione sarebbe da considerarsi scorretta. Il primo sogno conterrebbe spesso, ad esempio, l'essenziale dell'intero processo, ma per comprenderne il significato occorrerebbe moltissimo tempo. Per quanto riguarda il significato della stanza con la tavola apparec-

(16) *Ibidem*, p. 21.

chiata e le sedie messe al contrario, occorsero ad esempio, dice Jung, ben diciotto mesi di lavoro.

D'altro canto è pure evidente una grande torsione soggettiva che Jung compie nei riguardi del materiale presentato e questa forte soggettività dell'interpretazione appare teoricamente giustificata dalla seconda affermazione, quella, secondo cui la validità di un'interpretazione può essere asserita non tanto per una corrispondenza a una presunta oggettività del materiale onirico, ma, esclusivamente, per gli effetti che determina. B) «Tecnica» dell'interpretazione. 1) L'uso dei sogni e della loro interpretazione sarebbe legato, durante l'analisi, alla necessità di penetrare in qualche modo la psiche del paziente. Riporta ad esempio il caso di un paziente che presentava dolori al cuore e ai talloni e che non riusciva a percepire alcun collegamento di questi sintomi con la propria vita psichica. Furono appunto i sogni (il cui racconto fu sollecitato da Jung) a fornire un materiale che permise l'interpretazione dei dolori ai talloni. Può essere interessante osservare che il caso è citato anche in «Die Struktur der Seele» (1927) dove la sequenza delle interrelazioni viene raccontata in modo diverso.

2) Che la tematica manifesta del sogno riguardi in gran parte la vita familiare di un sognatore sarebbe legato al fatto che l'inconscio vorrebbe mettere in rilievo, in qualche modo, che il problema risiede, appunto, a questo livello.

3) Jung afferma poi che quando nei sogni compaiono figure che non sono concretamente presenti nella vita attuale del sognatore, queste stesse figure sono da considerarsi come molto simboliche. La sorella cui il sogno si riferisce non simbolizzerebbe così, ad esempio, la sorella reale perché questa, nella sua vita del momento, non stava giocando nessun ruolo effettivo (17). L'interesse all'occultismo del paziente sarebbe stato così legato, nel sognatore, più che all'influenza della sorella reale, all'attivazione in lui di un elemento femminile. «Il criterio generale è il seguente: quando una persona in un sogno è conosciuta intimamente, giocando un ruolo nella vita di quel momento, si può lavorare nella direzione di un'inter-

(17) *Ibidem*, p. 9.

(18) *Ibidem*, p. 29.

(19) *Ibidem*, p. 30.

(20) *Ibidem*.

(21) *Ibidem*, pp. 30-31.

(22) *Ibidem*, p. 24.

(23) *Ibidem*, p. 39.

(24) *Ibidem*, p. 48.

prelazione sul livello oggettivo, perché l'oggetto è importante» (18). Se l'inconscio vuole infatti indicare un personaggio reale della vita, non c'è alcuna ragione per cui egli dovrebbe invece mascherarlo. «La natura non è mai diplomatica. Se produce un albero, è un albero e non un errore al posto di un cane (19). «Non c'è ragione di pensare che l'inconscio non dica ciò che significa» (20). «Ora nei casi in cui si sogna di un lontano parente o di qualcuno che non si è visto per anni o di qualcuno che è forse conosciuto dalla famiglia, ma non gioca alcun ruolo effettivo nella vita attuale e non è assolutamente importante, in tali casi non c'è da pensare che questa persona sia un fattore autonomo nella propria psicologia. Poiché non entra con un attacco nella sfera personale, poiché non suscita un vortice psichico nell'atmosfera mentale, è probabilmente un'immagine che ha a che fare soltanto con il sognatore» (21). Nonostante questa affermazione, Jung afferma anche che sarebbe comunque sempre necessario fare attenzione alla possibilità di una interpretazione soggettiva intrapsichica.

4) Per interpretare un sogno occorre porsi nella posizione che il sogno evidenzia. Si può ad esempio pensare a cosa significherebbe entrare in una stanza e trovarvi le seggiole messe al contrario (22).

5) Un cambiamento di località indicherebbe un cambiamento dello sfondo scenico psicologico, ad esempio un passaggio dal collettivo al familiare: la casa del cognato non lontana dalla propria indicherebbe cioè, per il sognatore, che quanto il cognato indica nel mondo soggettivo, non sarebbe molto lontano dalla coscienza (23).

6) Se esiste una superficie di adattamento al mondo conscio, ne deve esistere pure una per il mondo inconscio. L'anima è il completamento dell'intero adattamento dell'uomo allo sconosciuto o al parzialmente sconosciuto. L'anima sarebbe la controparte della persona e apparirebbe come una donna con certe caratteristiche perché in connessione con la specifica ombra dell'uomo. Un personaggio che succede o un altro, seguendolo, può essere pensato, a causa di questa posizione, come sua «ombra» (24). L'ombra è anche identificata da Jung con l'immagine riflessa nello specchio. Occorre dare valore

all'ombra perché, in caso contrario, essa assume dimensioni sempre più grandi e può minare la vita psichica. «La cosa che è seppellita, mentre il soggetto diviene più magro, ingrassa. Se ci si allontana dalle qualità che non si amano, negandole, si diventa sempre più inconsci di chi siamo, ci si dichiara sempre più come non-esistenti e i demoni crescono sempre di più» (25).

Dopo avere accennato sia ai nodi teorici fondamentali che alle riflessioni «tecniche» relative all'interpretazione dei sogni, possiamo passare a riflettere sulle modalità di lavoro di Jung durante lo svolgimento dei Seminar! considerati. La prima considerazione da compiere è che Jung non costituisce un campo di lavoro unidirezionato, ma, non sappiamo se consapevolmente o meno, lo fa attraversare da una serie di tensioni che sono facilmente rilevabili.

Jung sostiene ad esempio, rispetto ai partecipanti, che si può apprendere maggiormente dall'esame di un sogno ordinario (come quello considerato) che dall'esame di sogni meno ordinari, più affascinanti e più facili da capirsi (26).

Egli stimola così a lavorare sull'ordinario, ma poi, a livello pratico, invita implicitamente a fare particolare attenzione ai sogni meno ordinari. Dopo la fine di un seminario, alcuni partecipanti si lamentano, ad esempio, di un'atmosfera disturbata e razionalizzano questo disagio incolpando un'interruzione avvenuta per l'intervallo del tè. Jung afferma che quando, in una comunità, è esistito un turbamento, esiste sempre un «medicine man» che produce un sogno che riguarda il problema. Una comunità è come un organismo e ha così senso chiedere i sogni dei vari partecipanti. E in effetti uno di questi (Dr. Shaw) racconta un sogno connesso con il tema in discussione. Il «medicine man» ha sognato di una lotta tra un uomo e un toro in Spagna e in cui il toro doveva essere ucciso; il sognatore cercava di impedire questa fine cruenta. Secondo Jung, in questo modo, sarebbe stata indicata al dr. Shaw (ma anche a tutto il gruppo) la necessità di mantenere vivo l'elemento animale che rende possibile la comunità e questo atteggiamento comunitario, «collettivo», comparso nel sogno del «medicine man», sarebbe diverso e

(25) *Ibidem*, p. 53.

(26) I primitivi distinguerebbero due tipi di sogni e si occuperebbero solo di quelli collettivamente importanti. La sottovalutazione cui i sogni sarebbero oggi globalmente sottoposti sarebbe dovuta a un residuo di questa antica tradizione primitiva.

compensatorio rispetto a quello del paziente, che, come ricordiamo, aveva sognato seggiole poste in modo tale da evitare lo sguardo verso il centro.

Appare evidente la presenza di una tensione tra un approccio ordinario e un approccio per così dire straordinario. Si può cioè immaginare un dr. Shaw preso in un campo in cui da un lato veniva invitato a porre una grande attenzione al testo letterale dei sogni e dall'altro a porre attenzione a quelle parti della sua psiche in contatto con le problematiche più ampie della propria comunità e della stessa umanità. C'è cioè un invito implicito ad essere sia un uomo ordinario che un «medicine man», un uomo straordinario.

Esiste il testo del sogno e il suo contesto. Il «jeu de paume» e la lotta con i tori appartengono non al testo, ma al contesto culturale e generale del sogno. Ma «ciò che gli uomini hanno pensato ha influenzato la struttura delle nostre menti» (27) e l'operazione di connessione è così considerata legittima. Occorre anche dire che Jung dice di non aver fatto alcun riferimento, con il paziente, al significato del «jeu de paume» e ai culti mitraici; il sognatore, dice, sarebbe stupito nell'ascolto di ciò che viene detto durante il seminario.

(27) C.G. Jung, *The Seminars: Dreams Analysis (1928/1930)*, op. Cit., p. 45.

Un'altro campo di tensione è rappresentato dal fatto che i partecipanti sono invitati a esprimere la loro opinione ma, ad un tempo, la determinazione e la personalità di Jung li mette in una posizione in cui è il parere di Jung a finire sempre per prevalere. Sembra di percepire così da un alto un invito alla piena soggettività (il «leggere insieme») e dall'altro a un confronto con una personalità «altra» più forte e più oggettiva. Gli interventi dei partecipanti sono piuttosto occasioni di rilancio e Jung non si astiene dal perseguire il proprio fine. È anche interessante notare che molti dei partecipanti erano o erano stati in analisi con Jung. Jung d'altro canto dice più volte che il paziente in questione non era a conoscenza di tutto il materiale amplificato connesso ai suoi contenuti onirici. I partecipanti venivano così in contatto con un maestro che aveva in sé molto più sapere di quanto emergesse o fosse emerso nelle loro analisi. Un soggetto quindi non soltanto supposto sapere.

E, d'altra parte, gli stessi partecipanti vedevano un maestro che lavorava in un modo molto duro, senza niente concedere al già noto e cercando, al contrario, di interrogarsi continuamente sulla validità di quanto lui stesso proponeva.

Le tensioni rilevabili all'interno del sistema di relazioni tra i partecipanti del Seminario appaiono presenti, del resto, a mio avviso, anche nel campo mentale interno dello stesso Jung. Appare cioè che anche la sua mente sia sottoposta a una tensione costituita da due opposti: da un lato la consapevolezza dell'oggettività delle produzioni dell'inconscio e dall'altro quella della necessità di un intervento del terapeuta fortemente soggettivo. Sembrano esistere come due estremi invalicabili, da un lato la soggettività dell'interpretazione che fa da limite alla possibilità di un'interpretazione «vera» del sogno e dall'altro questo stesso testo che fa da limite invalicabile alla soggettività dell'analista.

Esiste però, a questo proposito, un'affermazione su cui occorre riflettere particolarmente in quanto essa parrebbe contraddire l'esistenza di questa tensione tra opposti. Jung dice: «Dobbiamo maneggiare i sogni con sfumature, come un lavoro di arte, non logicamente o razionalmente, come uno può dare un giudizio... È un lavoro creativo della natura che fa il sogno, così noi dobbiamo essere alla sua altezza per interpretarli» (28). Sembra che lavoro dell'arte e lavoro della natura possano quasi coincidere. La natura fa il sogno, l'interprete deve essere alla sua altezza, questa consiste nel «maneggiare i sogni» con sfumature, in «un lavoro di arte» (29). Questa affermazione potrebbe far pensare alla valicabilità dei limiti ora detti, in quanto il lavoro dell'interprete potrebbe competere con quello della natura. L'impressione che si ricava dalla lettura del Seminario è comunque quella che questa possibile equivalenza tra interprete e natura resti, in questo momento, per Jung, esclusivamente a livello teorico mentre, a livello della pratica dell'interpretazione, la capacità negativa, come capacità di tollerare il non comprendere, sia ben presente. Voglio dire che la possibile equiparazione tra lavoro della natura e lavoro dell'interprete sarebbe, da un punto di vista teorico, molto discutibile e potrebbe rivela-

(28) *Ibidem*, p. 66.

(29) È del resto noto che Jung, con la teorizzazione dell'Unus Mundus, abbia teso a negare la differenza tra spirito e natura. Esiste un riferimento alla sincronicità, chiamata «synchronism» in quanto riceve una lettera relativa alla lotta tra uomo e toro, scritta all'incirca lo stesso giorno in cui nel seminario fu parlato, appunto, dell'argomento. Il «synchronism» sarebbe il pregiudizio del pensiero orientale, come la causalità quello occidentale. Sostiene che più sarà data attenzione a queste coincidenze, queste saranno chiamate caso (chance). Ma lo studio di queste coincidenze acquisterebbe un altro spessore se ci fosse piena consapevolezza che i sogni, come anche gli avvenimenti, accadono. Non si darebbe la sufficiente importanza al fatto che mentre se ne parla, ciò di cui si parla, anche si produce. (*Ibidem*, p. 44).

rè vuoi una non accettazione della Spaltung originaria (che taglia definitivamente l'uomo dal mondo della natura) vuoi anche una valorizzazione eccessiva del lavoro dell'interprete. Ma Jung (in contrasto con questa asserzione teorica) non parla invece mai, in questo Seminario, da interprete «all'altezza» della natura. Egli si pone certamente come colui che più degli altri ha possibilità di comprendere la vita onirica, ma, di fatto, l'aspirazione volta ad essere «all'altezza» della natura, si esplica piuttosto come una tenacia e una volontà di comprendere molto concrete. In questo atteggiamento egli mantiene un contatto continuo con la sfera costituita dalle esperienze che l'uomo ha compiuto nel corso dello sviluppo dell'umanità ma questa sfera non è proposta come possibile zona di «verità» assolute e non contraddicibili, ma, piuttosto, come il luogo dove si trovano depositati i risultati, appunto, del grande lavoro compiuto dalla psiche umana. Il materiale «collettivo» di cui Jung ha una vastissima conoscenza e che propone ai partecipanti del Seminario, è offerto così, in modo allusivo più che apodittico e ancora oggi tale allusività permette al lettore di entrare in contatto con relazioni sconosciute e altamente significative tra diversi aspetti della vita mentale e di allargare, di conseguenza, la possibilità di assimilazione di diversi contenuti inconsci. Il riferimento all'etimologia delle parole può essere inteso, credo, in questa prospettiva. La parola «trattamento» deriva, ad esempio, dal latino «trahere» ed ha a che fare con una consuetudine arcaica consistente, per simbolizzare una guarigione - nuova nascita -, nel far passare i malati attraverso una apertura. Il paziente veniva appunto «tratto» da tale apertura. La conoscenza di questa origine arcaica della parola «trattamento» da come corpo alla parola stessa e allude di conseguenza a un contenuto linguistico, che non era presente alla coscienza e attraverso il quale emerge anche un contenuto fantasmatico ad esso collegato. È in questo senso che Jung non parla, in questo Seminario, dalla posizione di chi ritiene di conoscere la verità, ma dalla posizione di chi, appunto alludendo, apre squarci di nuove comprensioni. L'interprete allusivo si pone infatti, necessariamente, come terzo rispetto al sapere costituito.

Il campo mentale interno di Jung e, accanto a questo, il campo relazionale che egli sembra creare all'interno del gruppo dei partecipanti, appare così sotteso, come già detto, da due forze contrastanti, la prima tendente all'evidenziazione dell'oggettività delle produzioni dell'inconscio, la seconda all'affermazione della necessità di un intervento fortemente soggettivo del terapeuta. Egli afferma ad esempio che i sogni sono «funny and serious» (30), si tratta, a mio avviso, di un rilievo molto interessante, in quanto rilevatore, appunto, di questa doppia tendenza. I sogni non dimostrerebbero solo la serietà dei loro contenuti, ma anche la scherzosità e la giocosità di chi (natura o soggetto) li produce.

(30) *Ibidem*, p. 59.

E nasce qui una serie di domande interessanti e che possono essere solo indicate. Di quale conflitto, di quale strutturazione psicologica è indice il campo di tensioni endopsichiche ora descritto? Questo modo di dare spazio alle contraddizioni si ritrova anche in campi di studio diversi da quello dell'attività onirica? In che modo le concezioni teoriche generali sono interconnesse con l'esistenza di questo campo di tensioni? Una attività analitica prevede sempre la presenza di un campo simile a quello descritto?

Il discorso potrebbe continuare, ma come accennato all'inizio, il presente contributo vuole essere solo un piccolo stimolo a una direzione di ricerca.